

Spoleto Festival Una grande Adriana Asti nel dramma di Beckett

La vita è vacua in "Giorni felici"

Claudio Bianconi

SPOLETO - E' la descrizione d una condizione umana irredenta e irredimibile, espressione di una inguaribile, assolutistica visione, o meglio malessere esistenziale, che ci rende fragili, vili, insulsi di fronte ad un'esistenza maligna che non lascia adito a dubbi sulla sua vacuità, inutile ripetersi di stanchi gesti quotidiani senza senso. Un aggrapparsi alle cose, agli oggetti, persino ad una pistola che minacciosa torna per alcuni istanti a farsi dominatrice della scena, ma subito "nascosta" come tabù intoccabile e latente. Il suicidio del resto sarebbe impensabile per chi pensa di vivere "giorni felici" nell'incomunicabilità tra individui e tra generi, nell'assurdità di una inamovibilità rispetto ad una certezza finta e costruita di momento in un momento per poter superare il senso di vuoto che contraddistingue l'esistenza. Il dramma di Beckett "Giorni felici" messo in scena da Bob Wilson al Teatro Caio Melisso per questo Spoleto 52, con una Winnie apparentemente incolume, ma immobile nella cristallizzazione dei suoi pensieri, de suoi tanti ricordi, delle sue false certezze è la celebrazione dell'assurdo. Adriana Asti appare in scena sulla sommità di una piccola montagna di asfalto quasi immobile, impossibilitata alla dinamicità scenica. In questo quadro assumono per contrasto particolare importanza i suoi gesti, la sua mimica, il suo sorridere o sbarrare quegli occhi "in perenne ascolto" come li ha definiti lo stesso Wilson. Il fluire dell'azione

scenica è tutto qui. Ne emerge un teatro di parola tutto giocato su una sottile ironia straniante e su un magistrale gioco di luci che rende la suggestiva scenografia abbacinate o buia, assolutissima o cupa, in un continuo ricorso al contrasto degli opposti, così come il rincorrersi del sole e della luna nei "Giorni felici". L'abilità degli attori in scena, oltre alla Asti vi è un Yann De Graval con il cranio spaccato e ridotto ad uno stato larvale, costretto a vivere in un una sorta di piccolo tunnel sul retro della montagna di asfalto è quello di suscitare meraviglia grazie alla sublimazione del nulla, della assoluta vacuità che diventa grottesco gioco di sopravvivenza, nella non dichiarata viltà di non porre fine a questa dimensione folle, dove la sofferenza viene scambiata per dono di Dio. Frasi fatte, luoghi comuni diventano le uniche motivazioni per aggrapparsi all'esistenza, negazione estrema agli altri prima

ancora che a se stessi dell'assoluta insensatezza della propria condizione. Ma nonostante tutto, paradossale nel paradosso, Winnie ormai ridotta alla completa immobilità quasi del tutto inghiottita dalla montagna di asfalto non sa vedere altro - dramma che diventa farsa grottesca - che il suo nuovo giorno pieno di felicità come a far prevalere quell'istintuale spirito animale di sopravvivenza innato in tutti noi. L'intelligenza non salva l'uomo - intende Beckett - anzi lo condanna ad una incommensurabile infelicità.



***Superbo gioco di luci
e insuperabile scenografia***